

“pagus” ed i “vicus” del contado sentivano il beneficio dell’immigrazione.

Milano, che aveva invocato l’aiuto dell’Impero d’Oriente per essere difesa dai Goti, venne ad esso aggregata da Narsete nel 554.

Il 3 settembre 569 Alboino, capo longobardo, occupò i dintorni del milanese, stabilì a Pavia la sede di un nuovo regno e fece il suo ingresso trionfale in Milano.

Il beneficio regno della Regina Teodolinda ridonò alla città la speranza.

La forza ed il coraggio dei milanesi fece risorgere la città.

I Longobardi posero in Milano la sede di un Duca, come indica ancora la piazza Cordusio: “curia ducis” ossia sede del duca.

I Longobardi, convertiti al cristianesimo per mezzo della loro regina, si amalgamarono con la popolazione del luogo e ci fu un vero incremento ecclesiastico con fondazione di chiese nella regione, che venne chiamata dal loro nome “Lombardia”.

Nel 774 Carlo Magno, re dei Franchi, dopo aver vinto e fatto prigioniero Desiderio, ultimo re dei Longobardi, fondò un nuovo regno in Italia, ponendo così termine alla monarchia longobarda, che era durata 216 anni.

Nel 776 Carlo Magno nominò governatori franchi con titolo di Conti: prima erano chiamati Duchi.

Un documento, datato 777, parla di nove porte della città di Milano, ornate e fortificate con torri e catene.

Nel 781 Carlo Magno, di ritorno da Roma, passò per Milano.

La conquista dell’Italia da parte dei Franchi continuò: Pavia fu sempre la capitale del nuovo regno.

Nel 785 iniziò l’uso del termine “signore” derivato da “senior” ossia “anziano” attribuito ai conti dai loro Vassalli, così pure iniziò l’uso dei termini “commenda - commendatio - commendati” ossia “beneficio - documento di consegna - titolo dato ai vassalli dei conti”.

Nel 790 l’Arcivescovo Pietro fece ricostruire la Basilica Ambrosiana e fondò il Monastero Santambrosiano Milanese.

Nell’anno 814 morì Carlo Magno, lasciando successori inetti che abbandonarono l’Italia alla sua sorte.

Presero allora forza i Vescovi delle città che le diressero ecclesiasticamente, civilmente e militarmente.

Milano era pronta per diventare il prototipo del libero comune del Medio Evo.

## Capitolo II

### LIBERO COMUNE

La fonte principale dei documenti che verremo a trattare e che incorniceranno storicamente il piccolo borgo Treciano nella vita del libero Comune di Milano, sarà il volume dal titolo: "Gli atti del Comune di Milano fino al MCCXXVI" edito nel 1919 in soli mille esemplari, per iniziativa della Banca Commerciale di Milano, compilato dal Dott. Cesare Manaresi dell'Archivio di Stato di Milano.

Il soprintendente L. Fiumi nella presentazione si esprime così:

"...la presente raccolta, condotta con felice termine dal Dott. Manaresi con vigoroso sistema critico e con conveniente apparato scientifico, oltre a vantaggiare le indagini sulle origini dei Comuni, sarà sempre considerata una delle principali fonti per la storia politica di quel glorioso periodo comunale, che vide gli albori delle popolari libertà..."

L'autore nella sua prefazione dice:

"...Milano, a differenza di molte altre città, nulla più conserva negli archivi del Comune, perchè essi andarono in più riprese e per diverse cause distrutti. Per questa ragione la presente raccolta non ha nessun atto proveniente dall'Archivio Storico Civile, le cui serie incominciano molto più tardi, ma fu formata ricercando i documenti presso gli archivi per lo più di Enti Religiosi ed oggi custoditi presso il R. Archivio di Stato, che conservano gli atti emanati o formati negli Uffici del Comune..."

L'aver ritrovato questo studio ci ha permesso di ampliare la conoscenza ed il valore storico del piccolo ed insignificante borgo Treciano.

## Le origini del Comune

Le origini del Comune di Milano sono da ricercarsi in un lento e progressivo sviluppo delle forme di governo degli Arcivescovi. Ma prima di essere arrivato a questa forma, il Comune potrebbe essere derivato dalla continuazione del "Municipium" romano.

"Municipium" in latino significa Comune o Municipio: Comune ossia cosa pubblica da reggere insieme, Municipio ossia dovere e nel contempo diritto del cittadino di amministrare la cosa pubblica, derivato da "munus capio = prendo l'impegno".

Ci deve essere stata una interruzione tra il "Municipium" romano ed il Comune di Milano all'epoca longobarda, in cui la signoria di un territorio era amministrata dalla famiglia dei discendenti del "procurator civitatis" ossia del procuratore della città o prefetto.

Per questo, per nessun comune dell'epoca, sia esso piccolo che grande, è possibile precisare la data storica in cui un territorio, delimitato da confini con proprietari ed abitanti, sia stato elevato ad ente giuridico "comune" secondo le nostre leggi vigenti.

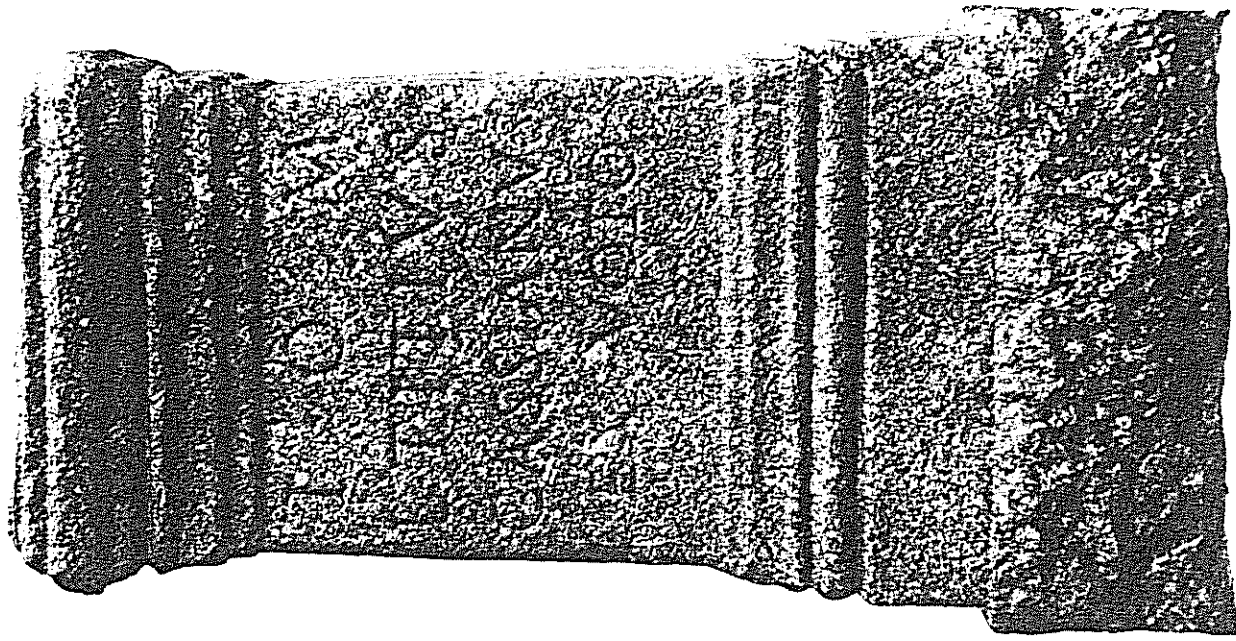
Nei vari documenti troviamo dapprima l'esistenza di un "locus" con case, abitanti e proprietari, chiamato anche "pagus" o "vicus", poi per mezzo del predominio di censo e di autorità di questa o quella famiglia, il potere acquisitosi da sé e riconosciuto da un "comune vicinore" oppure da un "placet regio, imperiale o vescovile" determinò l'accettazione "de facto" dell'ente giuridico a "comune".

Questo poi si organizzerà seguendo le direttive e le usanze della zona e dell'epoca.

## Gli Arcivescovi

L'Arcivescovo di Milano, fino dalla metà del sec. X, aveva grandissima autorità e, considerato uno dei più potenti in Lombardia, esercitava la giurisdizione di "missus dominicus" ossia di incaricato imperiale, accanto al Conte.

Nell'anno 880 l'Arcivescovo Ansperto (868-881) aveva presieduto una assemblea generale del clero e del popolo assieme al Conte: in essa si trattava di concedere certi passaggi in relazione ad un generale ampliamento delle mura della città, rafforzandone la parte vecchia e facendo poi costruire davanti alla Basilica di S. Ambrogio un vasto atrio, chiamato poi dal suo nome.



Nell'anno 979 venne eletto, con il favore di Ottone II, l'Arcivescovo Landolfo (979-999) figlio di Bonicio, già governatore della città per volere dello stesso.

Landolfo, prima autorità di Milano, primo tra i principi della Lombardia, forte della franchigia della sua chiesa, della sua ricchezza personale, delle aderenze della sua famiglia e dell'appoggio imperiale, offuscò qualsiasi autorità, anche quella del Conte, la cui potenza diminuì sempre più, fino al punto che, nel 1045, non se ne ha più nessuna traccia.

L'autorità dell'Arcivescovo Milanese inoltre non subentrò solo a quella del Conte di Milano, ma poichè i confini dell'Archidiocesi si estendevano ai territori di parecchi Contadi, anche i Conti di questi perdettero a poco a poco ogni importanza ed attiva ingerenza nell'amministrazione della cosa pubblica.

L'Arcivescovo divenne così il Signore effettivo di tutto il territorio dell'Archidiocesi.

Il suo potere era temperato dalle adunanze del popolo, che veniva convocato per gli affari più importanti.

Non esistevano contrasti tra l'Arcivescovo ed i Milanesi, anche perchè i beni della chiesa e dell'archidiocesi erano considerati, anzi erano immedesimati con quelli della cittadinanza.

L'influsso del popolo cresceva sempre più, fino al punto che il popolo stesso nominava tutti gli ordini dei cittadini che dovevano coadiuvare l'Arcivescovo.

In quest'epoca, i grandi Vassalli ed i principali Ufficiali dello Stato, avevano ottenuto che di fatto i loro benefici (ossia territori con case, abitanti e reddito) divenissero ereditari, nel medesimo modo divennero tali i poteri, esercitati dapprima solo temporaneamente.

Per Milano, l'anno in cui i feudi ebbero l'ereditarietà fu il 938.

In quell'anno Landolfo, per difendersi dai partiti e legarsi gli ottimati dell'aristocrazia milanese, concesse loro in feudo i villaggi e le pievi della sua diocesi, già posseduti dai preti e dai cimiliarchi della città.

## *I Capitani*

Venne così creata quella nuova gerarchia di Vassalli dell'Arcivescovo, chiamati poi "Capitanei o Capitani" ossia capi di una pieve.

Costoro fornivano all'Arcivescovo gli armati per le sue battaglie contro gli avversari, dentro e fuori le mura della città.

Cesano, antica pieve dell'Archidiocesi di Milano, risulta in quest'epoca sotto il Capitanato della famiglia dei "da Baggio o Badaglio" località esistente nei suoi confini.

Il Capitano vi esercitava la giustizia civile, assicurava gli armati all'Arcivescovo e ricavava un reddito.

Cesano in quell'epoca era già un notevole borgo, vi si teneva mercato e la sua chiesa, collegiata e capo-pieve, era matrice di 32 chiese, tra cui quella di Treciano.

Un documento in data 1195 afferma che Baggio era unito alla pieve di Cesano, un altro in data 1199 dice che Treciano apparteneva alla medesima pieve.

Una piccola strada, a passo carraio, come si usava in quel tempo, univa Treciano a Baggio ed a Cesano: questa passava e passa ancora davanti alla vecchia parrocchiale.

Siamo nell'epoca aurea della famiglia degli Avvocati dell'Arcivescovo, pure loro Capitani, che ebbero parecchi possedimenti anche in Treciano, come lo dimostrano i documenti di quel tempo.

I "da Treciano" ed i "da Terciago" non furono Capitani, anche se tra loro abbiamo avuto notevoli personaggi in campo civile ecclesiastico e sociale.

Il libero Comune di Milano nacque così dagli ordinamenti feudali e signorili, che furono il primo fondamento del governo dell'Arcivescovo, si sviluppò poi lentamente verso le forme della rappresentanza di tutte le classi dei cittadini nel governo della città, fino a quando, cresciuto di forza, incominciò a reggersi da sé negli affari civili senza bisogno dell'Arcivescovo.

In seguito non potendo egli, a differenza dei Conti, assumere atteggiamenti troppo autoritari, invitò i Capitani a far sì che certe cariche fossero ad elezione popolare e destinate a dei loro stessi rappresentanti, che poi formarono il Consiglio dell'Arcivescovo, interprete del ceto più ricco ed elevato della città.

Verso il sec. XI l'aristocrazia feudale delle famiglie dei Capitani venne estesa a due ceti che fino allora erano stati esclusi: i Valvassori ed i Cives.

### *I Valvassori*

Non avendo costoro ottenuto subito l'ereditarietà dei loro possedimenti, si ribellarono all'Arcivescovo ed ai Capitani, combattendoli nella battaglia di Campo Malo, di esito ignoto.

Nel 1037, tramite l'intervento dell'Imperatore Corrado, che era

disceso per combattere l'Arcivescovo ed i Capitani e per ristabilire l'autorità imperiale in Milano, i Valvassori ebbero l'ereditarietà e sedettero con i Capitani nelle assemblee del consiglio dell'Arcivescovo, nominando propri rappresentanti.

### *I Cives*

La ribellione dei Valvassori portò subito anche i "Cives", o cittadini della borghesia milanese, al governo della città.

L'Arcivescovo Ariberto (1018-1045), nelle lotte contro i Valvassori, si era alleato ai Cives oltre che ai Capitani, contribuendo così al loro elevamento.

I Cives, che costituivano praticamente il ceto milanese attivo, ottenuto questo prestigio, combatterono con i Capitani ed i Valvassori, ed ottennero il posto di governo nella città.

In queste diatribe l'Arcivescovo era il conciliatore e l'arbitro comune.

La lotta dei Cives contro i Capitani ed i Valvassori fu tremenda, fino al punto che questi ultimi furono scacciati dalla città e vi poterono poi rientrare solo con l'aiuto dei Signori del Contado del Seprio e della Martesana.

Si concluse l'accordo e si rimise ogni contesa: il popolano ferito dal Valvassore, causa della lotta, portò inconsapevolmente il suo ceto al potere in unione con i ceti che già lo esercitavano.

Nel 1045 venne eletto Arcivescovo Guido da Velate (1045-1071) in assemblea generale dei cittadini, mentre il suo predecessore Ariberto era stato eletto dai soli Capitani.

### *Libero Comune*

Il libero Comune di Milano si presenta organizzato in questo modo: l'Arcivescovo, i Capitani con il loro parentado, i Valvassori con i loro dipendenti ed i Cives o borghesia del commercio, delle arti e dei mestieri.

I territori vengono definiti con confini e con proprietari ereditari nei loro possedimenti.

Le cariche vengono attribuite ad elezione di rappresentanti dei vari ceti: i Consoli.

Sono ancora però esclusi gli "homines" ovvero gli uomini maschi dai 17 ai 70 anni e tutti i difettati fisici.

L'Arcivescovo ha i seguenti poteri: dichiarare guerra, battere moneta, indire mercati ed imporre pedaggi.

Attorno all'Arcivescovo c'è il Consiglio dei Capitani, dei Vassori e dei Cives: costoro e lo stesso Arcivescovo sono liberamente eletti dalle proprie categorie.

A Pisa questo tipo di comune è chiamato "Vescovile", a Milano invece "Arcivescovile".

Gli organi amministrativi del Comune sono:

- il "Concilium civitatis", ossia il Consiglio del Comune, costituito dai Consoli, legali rappresentanti delle singole categorie, in unione con l'Arcivescovo;
- il "Consulatus", ossia il luogo dove era tenuta l'assemblea;
- il "Conventus", ossia l'adunata popolare;
- il "Consulatus civium", ossia la rappresentanza di tutti i cittadini presso l'Arcivescovo tramite i Consoli.

Il potere, nonostante l'esistenza dell'istituto consolare, è esercitato dall'Arcivescovo, che governa la città assieme al consiglio cittadino.

Nelle decisioni di maggior importanza però era necessario che ci fosse, oltre al consenso dell'Arcivescovo, anche quello del consiglio dei cittadini.

I Consoli facevano sentire a lui la voce del popolo e l'Arcivescovo amministrava la cosa pubblica con il loro consenso.

In conclusione: l'Arcivescovo assieme ai Consoli era la suprema autorità dello stato.

I Consoli, oltre ad essere consiglieri, esercitavano un complesso di funzioni che si svilupparono a poco a poco, fino a quando il potere passò definitivamente nelle loro mani.

I doveri dei Consoli erano i seguenti:

- guidare le guerre;
- amministrare il denaro pubblico;
- sorvegliare la manutenzione delle strade e dei ponti;
- amministrare la giustizia criminale.

In questo modo il potere "de facto" passò nelle mani del popolo, anche se l'Arcivescovo restò "de jure" il capo della repubblica milanese ed anche se in certi momenti decise di autorità, come nella lotta contro il Barbarossa.

La sua autorità cessò anche "de jure" quando nel Comune venne istituito il "Podestà" con successione ereditaria, tramite imposizione imperiale.

